

Terror in Minnie Vautrin's Nanjing. Diaries and Correspondence 1937-38.
Edited and with an Introduction by Suping Lu, University of Illinois Press,
Urbana and Chicago 2008, pp. 312.

L'occupazione di Nanchino, capitale della Repubblica di Cina, da parte dell'esercito imperiale nipponico a partire dal 13 dicembre 1937, costituisce uno dei capitoli più drammatici della storia del conflitto sino-giapponese, tragico preludio asiatico della seconda guerra mondiale. Nelle settimane successive all'ingresso dei militari giapponesi in città, molte migliaia di civili e militari cinesi vennero uccisi, lo stupro di massa venne scientemente praticato come strumento di terrore sulla popolazione, le case e i negozi sistematicamente razziati e distrutti.

A questi tragici eventi, comunemente noti come il "massacro di Nanchino" o lo "stupro di Nanchino", assistettero allora i pochi osservatori occidentali rimasti in città in quel frangente e in molti casi attivi nel sostegno ai profughi e civili cinesi. Se parte delle loro testimonianze furono acquisite nei processi di Tokyo del 1948, conclusi con la condanna a morte di alcuni alti dirigenti militari giapponesi in quanto criminali di guerra, solo negli ultimi dieci anni i diari e le lettere degli stranieri presenti nella Nanchino sotto l'occupazione giapponese sono stati editi e pubblicati, assieme ai documenti diplomatici che provano non solo la veridicità di un dramma ancora misconosciuto, ma anche che la gravità degli eventi era nota fin dalle prime settimane dopo l'occupazione¹.

Il volume di Lu Suping, che già aveva curato una raccolta di documenti e testimonianze sul massacro di Nanchino², offre una selezione dal diario e dalla corrispondenza di quelle settimane di Minnie Vautrin, docente e missionaria americana responsabile di uno dei campi per rifugiati istituiti nella zona di sicurezza nel centro della città.

Minnie Vautrin (1886-1941), missionaria americana dei Discepoli di Cristo (*Foreign Christian Missionary Society*), era giunta in Cina nel 1912 e, dopo un anno di studio della lingua cinese, aveva iniziato la sua attività come docente in alcune scuole missionarie per ragazze nel nord del paese; nel 1919 aveva iniziato a lavorare al *Jinling College* a Nanchino, la prima istituzione destinata all'istruzione universitaria femminile in Cina. Nel 1937, scelse di restare nel college occupandosi del sostegno ai profughi, e soprattutto alle donne e alle ragazze.

L'esperienza di Minnie Vautrin era già stata raccontata e analizzata in precedenza³. Tuttavia il volume curato da Lu, che raccoglie una scelta degli scritti

¹ Cfr. E. Wickert, *The Good Man of Nanking: The Diaries of John Rabe*, Knopf, New York 1998 (ed. orig. Stuttgart 1997); T. Brook (ed.), *Documents on the Rape of Nanking*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1999; M.L. Smalley (ed.), *American Missionary Eyewitnesses to the Nanjing Massacre*, Yale Divinity School Library, New Haven 1997; K.Y. Zhang (ed.), *Eyewitnesses to Massacre: American Missionaries Bear Witness to Japanese Atrocities in Nanjing*, Sharpe, Armonk N.Y. 2001.

² S.Lu, *They Were in Nanjing: The Nanjing Massacre Witnessed by American and British Nationals*, Hong Kong University Press, Hong Kong 2004.

³ Hu Hualing, *American Goddess at the Rape of Nanking. The Courage of Minnie Vautrin*, Southern Illinois University Press, Carbondale Ill. 2000.

della Vautrin fra l'agosto 1937, quando il fronte principale della guerra fra la Cina e il Giappone si aprì nella vicina Shanghai, fino al giugno 1938, permette di gettare uno sguardo più approfondito tanto sugli eventi di quei mesi quanto la personalità della missionaria. Vautrin, infatti, riporta dettagli accurati sulla vita nella capitale occupata e sulla tragedia dei civili, ma esprime anche i suoi sentimenti, la sua partecipazione, le sue reazioni al dramma di cui fu testimone e partecipe.

Durante l'occupazione giapponese di Nanchino, in accordo con il comitato internazionale per la zona di sicurezza diretto da John Rabe, Vautrin organizzò e diresse nel campus del *Jinling College*, uno dei venticinque campi profughi – nei mesi successivi ridotti a quattro – previsti. Pensato per ospitare poco più di mille rifugiati, nelle settimane successive alla caduta della città, il campo profughi di Jinling dette protezione invece anche a diecimila donne e bambini. Nel campo, grazie alla sua continua presenza e vigilanza, Vautrin riuscì a offrire una relativa sicurezza dalle violenze dei soldati giapponesi; inoltre nel tempo organizzò attività educative e religiose, adoperandosi personalmente per rappresentare, presso le autorità occupanti, gli interessi e le richieste delle sue assistite, in gran parte giovani donne private dei loro uomini, scomparsi dopo l'arresto da parte dell'esercito giapponese, e spesso loro stesse vittime di stupri e violenze.

Il diario e le lettere di Minnie Vautrin sono una testimonianza preziosa sotto molti aspetti. Come sottolinea Lu, non si trattava di annotazioni fini a se stesse o corrispondenze strettamente private. Per Vautrin scrivere e testimoniare erano parte costitutiva del compito che aveva scelto di assumere come missionaria cristiana e insegnante a difesa delle vittime della guerra e per la tutela dell'istituzione che le era stata affidata. Le informazioni erano raccolte per essere inviate agli altri missionari e ai responsabili del *Jinling College* in altre città della Cina e negli Stati Uniti (la "famiglia" di Vautrin), per tenerli informati sugli eventi, sulle necessità e sulle scelte compiute portando avanti le attività dell'università mirate al sostegno materiale e morale, attraverso l'istruzione ed l'evangelizzazione, delle vittime del conflitto (p. XIX).

Gli scritti di Vautrin sono, in primo luogo, una delle prove dell'impatto devastante che la guerra ebbe sui civili nelle città e nelle campagne circostanti e delle atrocità che fecero di Nanchino uno dei simboli dei crimini di guerra giapponesi.

Prima della caduta Vautrin registra con puntualità i bombardamenti sulla città, le distruzioni di edifici di interesse pubblico e persino dei quartieri esterni alle antiche mura per ordine dello stesso governo cinese deciso a lasciare ai nemici "terra bruciata", il progressivo svuotarsi della città con la fuga prima dei benestanti, poi anche dei poveri, la difficoltà di approvvigionarsi di beni primari, la chiusura dei negozi, delle banche, l'isolamento delle comunicazioni, il clima di panico e terrore che serpeggiava fra la popolazione, i soldati cinesi in ritirata, feriti e mutilati abbandonati senza medici nella città. Dopo l'ingresso dei giapponesi, Vautrin racconta del flusso dei rifugiati nel campo, della difficoltà di dare necessariamente asilo in primo luogo alle donne giovani e ai bambini lasciando fuori uomini e anziani, delle incursioni dei soldati giapponesi alla ricerca di ragazze anche nella zona di sicurezza, dei pianti e della disperazione delle donne private dei figli e dei mariti o violentate dai militari; ma anche del saccheggio e

degli incendi di case in una città senza legge, dei prelevamenti di tutti i giovani sospetti militari da parte dei soldati giapponesi, dei cadaveri di civili giustiziati e bruciati, abbandonati per settimane sulle strade o negli stagni. Da qui la sua convinzione, in parte profetica, che il dramma vissuto dagli abitanti di Nanchino fosse destinato a pesare in modo determinante nelle successive relazioni fra la Cina e il Giappone.

From a military point of view, the taking of Nanking may be considered a victory for the Japanese army but judging it from the moral law it is a defeat and a national disgrace – it will hinder cooperation and friendship with China for years to come, and forever lose her the respect of those living in Nanking today. If only the thoughtful people in Japan could know what is happening in Nanking. (p. 83)

Al contempo, il diario di Minnie Vautrin apre uno squarcio sulla vita e sul lavoro dei missionari occidentali in quel frangente, sulla rete di relazioni complesse all'interno della piccolissima comunità straniera rimasta a Nanchino, sulla collaborazione nata fra cittadini di diverse nazionalità – americani, inglesi, tedeschi – e formazione – uomini d'affari, medici, religiosi, giornalisti – per salvaguardare non solo le proprietà e le vite degli stranieri, ma anche dei civili cinesi: è il resoconto della continua ricerca di canali di contatto con l'esterno, di riunioni dei comitati, di visite alle ambasciate, di incontri con autorità militari e civili in cui spesso si ritrova ad essere l'unica donna. A differenza di altri, Minnie Vautrin lavora, però, immersa nella realtà del campus e del quartiere, a stretto contatto con la società locale: sono i convertiti cristiani, i docenti e le studentesse della scuola a essere il suo sostegno e la sua leva nel risolvere, spesso, le difficoltà poste dalla gestione e l'aiuto alle rifugiate. D'altronde, tanto quanto lei difende i civili che accoglie nel campo, tanto si sente protetta dagli stessi abitanti di Nanchino quando si avventura nei quartieri devastati al di fuori della zona di sicurezza. Consapevole che, in quanto occidentale, potrebbe dare un contributo alla salvezza dei cinesi dalla violenza dei militari nipponici, Vautrin sente il dovere di essere all'altezza della responsabilità che prova verso coloro presso cui opera da anni e che ormai costituiscono la sua famiglia. Invitata dal rappresentante dell'ambasciata statunitense a evacuare assieme agli altri stranieri alla vigilia della capitolazione di Nanchino, Minnie afferma che

I could not leave my group at Ginling and in neighborhood, that they are depending on me and in some situations they could help me and in other situations I could help them, the person (Mr. Hall Paxton) said "I envy you that position and I am sorry to depend on military means for protection (p.48).

Da un punto di vista storico, il diario è ricchissimo di informazioni sugli eventi di quei giorni, ma anche sulla vita quotidiana degli occidentali nelle settimane appena precedenti e seguenti la conquista giapponese sulla città, oltre che sull'atteggiamento dei dirigenti militari e civili giapponesi a Nanchino rispetto alla situazione venutasi a creare.

Ma oltre all'elemento informativo, i diari sono interessanti sul piano psicologico, per il ritratto che offrono del carattere di Vautrin e della percezione della guerra da parte di una donna missionaria votata al suo ruolo di educatrice. Minnie Vautrin affronta gli eventi come una testimonianza innanzi tutto della sua fede cristiana:

It should be said of us as it was said of those first century Christians that we can out-live and out-die those who have never named the Name. After all we know that the forces of rightneousness will overcome the forces of evil and darkness and that should give us courage to go forward (p. 27).

Pacifista convinta, la guerra che ha reso oscura Nanchino le sembra un male assoluto, che ha le sue prime vittime fra i poveri e i deboli:

It came to me that, if war is to be equally borne, all should volunteer who wish it declared. Women who want it could serve in military hospitals and provide clothes and comforts for wounded soldiers; even middle school girls could help tremendously in the thousand tasks that must be done to equip and maintain an army; middle school and university boys who want it could serve either in the army or in the Red Cross or Social Service Units. And both of these groups would have a changelling task after the war is over taking care of widows and children of dead soldiers, not to mention the great task of providing the care of maimed soldiers. Those of us who believe war is a national crime and a sin against the creative spirit of the heart of the Universe, could give our strength toward rehabilitation of innocent sufferers, those whose homes are burned and looted or who are injured by bombs and artillery (pp.78-79).

E ancora:

Three neighborhood boys went with me to the west of the campus. They were as glad to go as I was to have them – it was mutual protection. We saw some of the huge dugouts which political organizations had made at high cost in the hills to the west of our campus. What a wasteful thing war is! Two months' food for a helmet, and a good sized primary school for the cost of a dugout that is used for a few months (p. 175)

In mezzo al disastro che la circonda, sommersa dal lavoro e dalla responsabilità, trova tuttavia anche la forza e la sensibilità di osservare e curare gli aspetti minuti e pratici della vita quotidiana: è attenta al tempo atmosferico, che sa può rendere più acute ma anche più sopportabili le sofferenze dei profughi, non può evitare di soffermarsi sullo stato del giardino – l'orgoglio di *Jinling College* – distrutto inevitabilmente per il gran numero di persone rifugiatasi ma che si propone di far rinascere pian piano, ricordando il tempo felice dedicato in passato a curare le rose; si preoccupa che a Natale i nipotini della sua assistente cinese possano comunque avere dei piccoli doni attorno all'albero nella stanza oscurata per evitare gli attacchi; annota puntualmente quanti fedeli sono stati presenti alle funzioni religiose organizzate e la qualità dei sermoni pronunciati dai pastori; registra anche il proprio rammarico di non avere riviste o informazioni per sistemare secondo i gusti correnti i suoi abiti ormai consunti. Nella sua lotta per la serenità della sua "famiglia" in una situazione che nulla aveva di normale, Minnie Vautrin evoca inevitabilmente, anche sul piano personale, la cifra femminile della sua esperienza di vita nella Nanchino in guerra.

La pubblicazione dei suoi diari in questo volume si ferma al 12 giugno 1938. Vautrin rimase in Cina fino al 1940, anno in cui tornò negli Stati Uniti, con un grave esaurimento nervoso che la portò qualche mese dopo al suicidio. L'impatto degli eventi a cui assistette e il senso di fallimento maturato contribuirono a minare la sua salute e il suo equilibrio fino al tragico epilogo.

Il volume, corredato da un'esauriente introduzione di Lu Suping, è arricchito di alcune carte di Nanchino e della zona di sicurezza, e di un utilissimo apparato di note esplicative e biografiche sulle numerosissime persone citate da Vautrin, che in varie forme furono allo stesso modo testimoni e attori di quelle tragiche settimane. All'autoritratto della Vautrin, si accompagna così un racconto corale di quel periodo, degli sforzi, delle sofferenze e degli sconvolgimenti che la guerra portò a molte vite nella Cina in guerra.

Laura De Giorgi